

## Intrigo internazionale *North by Northwest*

GIANCARLO ZAPPOLI



*Cary Grant interpreta la vicenda di un uomo comune coinvolto in un caso di spionaggio in un film, tra le opere meglio riuscite di Alfred Hitchcock, che contiene sequenze memorabili, passate direttamente alla storia della Settima Arte.*

REGIA Alfred Hitchcock  
 ASSISTENTE ALLA REGIA Robert Saunders  
 SOGGETTO E SCENEGGIATURA Ernest Lehman  
 SCENOGRAFIA Robert Boyle, William A. Horning, Merrill Pye  
 FOTOGRAFIA Robert Burks  
 (Technicolor Vistavision)  
 MONTAGGIO George Tomasini  
 MUSICA Bernard Herrmann  
 TITOLI Saul Bass  
 EFFETTI SPECIALI A. Arnold Gillespie, Lee Le Blanc  
 INTERPRETI Cary Grant, Eva Marie Saint, James Mason, Jessie Royce Landis, Leo G. Carroll, Philip Ober, Martin Landau, Adam Williams, Robert Ellenstein, Les Tremayne e Carleton Young, Edward C. Platt, Philip Coolidge, Doreen Lang, Edward Binns, Patrick McVey, Ken Lynch, Robert B. Williams, Lawrence Dobkin, Ned Glass, John Berardino, Malcolm Atterbury  
 PRODUZIONE Alfred Hitchcock per la Metro Goldwyn Mayer  
 ASSISTENTE DI PRODUZIONE Herbert Coleman  
 ORIGINE Usa 1959  
 DURATA 136'



Roger Thornhill è un brillante pubblicitario rapito nella hall di un hotel dove si è recato per incontrare alcune persone. I rapitori lo scambiano per George Kaplan e lo conducono nella villa di un certo Townsend il quale – ritenendolo un agente del controspionaggio – vuole liberarsene affinché non intralci i suoi piani. Thornhill tenta vanamente di spiegare l'equivoco, ma viene costretto a bere fino a ubriacarsi e quindi posto alla guida di un'auto perché, sotto l'effetto dell'alcool, possa schiantarsi sulle vicine scogliere, simulando così un incidente stradale. Roger, però, viene fermato da una pattuglia della polizia: denunciato per guida in stato di ebbrezza e furto d'auto, racconta quanto accaduto e, grazie anche all'intervento di sua madre, riesce a farsi accompagnare dagli agenti alla villa. Qui trova una donna che si presenta come la padrona di casa e che, oltre a riconoscerlo, riferisce che il marito si trova all'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Deciso a indagare per proprio conto sulla vicenda, in compagnia della madre torna nell'albergo dove, secondo quanto gli è stato riferito dai Townsend, dovrebbe soggiornare il vero Kaplan. Accortosi di essere seguito, prosegue verso la sede delle Nazioni Unite dove incontra il vero Townsend, dal quale apprende che la villa in cui è stato condotto è solitamente disabitata. Durante il colloquio il diplomatico viene ucciso da un pugnale lanciato dalla distanza e Thornhill, nell'atto di soccorrerlo, viene fotografato con l'arma in mano nel momento in cui l'estrae dalla schiena dell'uomo. Considerato l'assassino, Roger si dà alla fuga verso la stazione ferroviaria, cercando di raggiungere Chicago e scoprire la vera identità di Kaplan. La scena, a questo punto, si sposta negli uffici dell'intelligence statunitense, dove lo spettatore apprende che Kaplan non è mai esistito e si tratta, invece, di un personaggio fittizio ideato per schermare una vera spia che sta cercando di ostacolare l'attività di Vandamm, un trafficante che trafuga microfilm riservati per portarli all'estero. Nessuno può aiutare Thornhill perché, altrimenti, il vero agente sarebbe messo in pericolo. Salito sul treno, Roger incontra Eve Kendall, una bionda attraente, che cerca di proteggerlo dalle ricerche della polizia. La donna mostra di sapere molte cose sulla strana vicenda che ha coinvolto l'uomo, dal cui fascino è attratta, e lo spinge a un falso appuntamento con Kaplan.

Eve, in effetti, è implicata nel complotto e mentre il treno prosegue il suo viaggio, con un messaggio nella notte chiede ordini su cosa dovrà fare di lui il mattino seguente. Thornhill, all'arrivo, scende dal treno vestito da facchino per superare i posti di controllo e poi raggiungere il luogo dell'incontro, in una pianura desolata. Viene però attaccato da un aereo, apparentemente impegnato in un volo di disinfestazione, cui riesce a sfuggire miracolosamente. A questo punto, Roger riprende la fuga e sentendosi tradito da Eve la raggiunge in albergo per manifestarle il suo disprezzo. Lei lo invita ad andarsene poiché deve recarsi a un'asta, ma lui la segue e così trova Vandamm e i suoi uomini. Per evitare di essere nuovamente sequestrato, ricorre allo stratagemma di farsi notare da tutti e farsi arrestare dalla polizia. Alla scena assiste anche un dirigente dell'intelligence, intento a fingersi un acquirente, che ritroveremo successivamente con l'appellativo di 'Professore'. Sarà proprio lui, quando Roger verrà rilasciato dalla polizia, a rivelargli che Kaplan non esiste, che si tratta solo di un'esca, e che Eve non è complice di Vandamm bensì un'agente infiltrato. La donna, che è davvero innamorata di lui, sta correndo però un grave pericolo e Thornhill, per proteggerla, deve fingersi ancora Kaplan per le successive ventiquattr'ore. Nella zona del monte Rushmore, Roger propone a Vandamm uno scambio: gli consentirà di partire con una statuetta contenente dei microfilm qualora lui lascerà libera Eve. La donna, però, estrae una pistola e spara a Roger davanti a tutti in modo da farlo apparire morto anche se, in realtà, si tratta di un colpo a salve. Ricoverato in un ospedale

da cui non può uscire per due giorni, il pubblicitario riesce a fuggire e a raggiungere l'abitazione in cui Eve, Vandamm e il suo braccio destro, Leonard, stanno preparando la partenza. Leonard improvvisamente rivela che l'uccisione di colui che ritengono sia Kaplan è stata, in realtà, una messa in scena.

Il destino della donna appare ora segnato: è stato deciso che verrà uccisa dopo essere salita a bordo di un aereo privato che sta sorraggiungendo. Thornhill, che nel frattempo è penetrato nella villa, sente tutto e riesce a farla allontanare. I due cercano la salvezza muovendosi sul Rushmore, tra i volti dei quattro presidenti degli Stati Uniti scolpiti nella roccia. Lei scivola ma lui le afferra la mano evitando che precipiti nel vuoto. È lo stesso gesto che ripeterà per tirarla sulla cuccetta di un vagone letto mentre il treno su cui si trovano sta per entrare in una galleria. Alfred Hitchcock, in un'intervista ai «Cahiers du Cinéma» del 1959, affermava:

L'uomo innocente: se mi servo di questo tema è perché consente di risolvere una parte importante del mio lavoro artistico e tecnico. Credo fermissimamente all'arte cinematografica, io. Non credo ai dialoghi. Faccio della suspense e cerco di giocare con gli spettatori come il gatto con il topo. Dunque, perché lo spettatore provi ansia, suspense ecc., deve avere sullo schermo un eroe nel quale possa identificarsi. Credo sia inutile cercare di fargli provare i sentimenti di un gangster. È impossibile, perché lo spettatore non conosce affatto questo genere d'individuo. Ma l'uomo della strada, l'uomo comune, lo capisce. Allora è come se lo spettatore fosse parte delle avventure raccontate dal film.

Questa è la scelta narrativa che sta alla base di un'opera che si colloca tra due dei capolavori assoluti di Hitchcock: *La donna che visse due volte* e *Psycho*. In questo caso, al centro della narrazione, più che la *detection* è di scena l'azione e il piacere di stupire il pubblico sin dai primi minuti. Dopo aver offerto dei titoli di testa in cui la linea obliqua che li caratterizza suggerisce non solo una condizione di instabilità – si pensi a come nel cinema, in particolare nei generi thriller e horror, ma non solo, una macchina da presa non in asse contraddistingua spesso il pericolo – ma va oltre. Anticipa, infatti, le linee dinamiche della casa di Vandamm, che Thornhill dovrà scalare nelle scene finali, e che riproduce un progetto del grande architetto Frank Lloyd Wright. Inizio e fine vengono a legarsi prima di passare a un'ulteriore connessione a distanza: come in *Sabotatori*, del 1942, l'apice della vicenda si collocava sulla Statua della Libertà, in questa pellicola sono i volti di pietra di Lincoln, Jefferson, Washington e T. Roosevelt a fungere da pericolosa ancora di salvezza per Roger ed Eve. Risolta con le portiere di un autobus che gli si chiudono dinanzi la sua esigenza di comparire nei propri film, Hitchcock inizia a narrare una delle vicende al cui centro figurano delle spie. L'intenzione dichiarata non è di affrontare tematiche politiche. Nel libro-intervista di François Truffaut, *Il cinema secondo Hitchcock*, il regista anglo-americano affermava infatti: «Al pubblico non interessa la politica al cinema. Come spiegate che tutti i film che trattano di politica, di cortina di ferro, hanno fatto fiasco?». Possiamo dargli credito, ma con la consapevolezza che i grandi artisti sanno celare il proprio pensiero sotto altre forme. Nella

scena in cui lasciamo il pubblicitario, per la prima volta, impegnato a raggiungere incolume la stazione ferroviaria fuggendo dal palazzo dell'Onu – ripreso con una splendida inquadratura a piombo – per spostarci negli uffici dell'intelligence dove viene svelato che George Kaplan è un personaggio immaginario, assistiamo a un interessante colloquio. Quattro uomini e una donna siedono attorno a un tavolo e devono decidere quale sorte riservare sia all'infiltrato – che scopriremo essere Eve, ancora non comparsa sullo schermo – sia a Thornhill. Nonostante i dubbi della donna, si decide che andrà sacrificato il pubblicitario per evitare di mettere in pericolo l'agente, ed è lei a chiudere la scena con una battuta tra il beffardo e lo sconcolato: «Addio, signor Thornhill. Dovunque tu sia». Il giudizio implicito in questa scena è rafforzato dallo scambio di battute di Roger con il 'Professore', dopo aver incontrato di nuovo Eve in un bosco nei pressi del monte Rushmore. Si tratta di una scena che la produzione riteneva superflua, ma nella quale si esplicita, di fatto, il pensiero 'politico' di Hitchcock. Thornhill dice al 'Professore': «Non mi piacciono i suoi sistemi». La replica è: «La guerra è una cosa bestiale, anche se è Guerra fredda». Ma il pubblicitario non si arrende: «Se non sapete eliminare i tipi come Vandamm senza costringere ragazze come lei a rovinarsi e, forse, anche a lasciarci la pelle, è meglio che impariate a perdere qualche Guerra fredda». La reazione è lapidaria: «Purtroppo ne abbiamo già perdute». Pur non dimenticando mai di 'fare cinema' (si pensi alla sequenza dell'aereo che quasi sfiora Cary Grant perso in una nowhere land), Hitchcock non rinuncia a enunciare la sua visione, se non politica, morale

